

I trenta detenuti a Rebibbia che riparano le buche di Roma

Via ai lavori nelle strade della Capitale. Con loro anche tutor e guardie

ROMA Dove non sono arrivate le ditte appaltatrici, sono arrivati loro: trenta detenuti «asfaltatori» del carcere di Rebibbia, scelti tra coloro che hanno una breve pena residua da scontare e un basso indice di pericolosità, che da ieri hanno cominciato a prendersi cura delle strade della Capitale. E dell'ormai annoso problema delle voragini che si aprono di continuo e che non poche vittime della strada hanno causato. Tra loro Elena Aubry, morta in sella alla sua moto sulla via Ostiense a causa del manto stradale disconnesso. «Ben venga — ha commentato la mamma di Elena, Graziella Viviano —. Ma un Comune non può affidarsi sempre a soggetti esterni perché non riesce a risolvere in proprio un problema così rilevante per i suoi cittadini. Altro che riparazioni in emergenza».

Divisa arancione e blu, sono partiti dalla periferia: da

via Mario Lizzani, nella zona di Torre Spaccata, a ridosso del Grande raccordo anulare. E hanno trascorso una mattinata a rattoppare buche, ridisegnare strisce pedonali ormai cancellate dal tempo, ripulire caditoie tappate da cumuli di foglie e rifiuti. Sotto lo sguardo attento dei tutor di Autostrade per l'Italia, che li hanno formati con un corso specifico, e delle guardie penitenziarie, hanno messo in pratica il mestiere che per loro potrebbe anche essere l'opportunità di una nuova vita.

«Un duplice successo — le parole della sindaca Virginia Raggi, che il 7 agosto 2018 ha firmato il protocollo d'intesa «Mi riscatto per Roma», con il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e Autostrade per l'Italia —. Da un lato, i ragazzi sono impegnati in un'attività all'esterno del carcere e imparano un mestiere che li aiuterà una volta fuori; dall'altra fanno qualco-

sa di utile per la città». Come d'altronde era già accaduto per i carcerati «giardinieri» che a marzo del 2018 avevano ripulito parchi e ville, coordinati dal servizio Giardini del Campidoglio. Nelle prossime settimane, quei fratini colorati saranno impegnati in interventi in altri quartieri.

«Le squadre stanno lavorando molto bene — ha commentato Francesco Delzio, direttore relazioni esterne e affari istituzionali di Autostrade per l'Italia Spa —. Si tratta di un'iniziativa dall'alto valore simbolico ma anche con una ricaduta positiva per la città». La *best practice* dei detenuti «asfaltatori» potrebbe presto superare i confini della Città Eterna. Sono infatti allo studio, con i sindaci di altre realtà metropolitane e con i presidenti dei tribunali di sorveglianza, modelli e protocolli. Forse da esportare anche all'estero. L'ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il

crimine in Messico ha infatti scritto al ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede: «“Mi riscatto per Roma” può essere di grande interesse per il Messico: vogliamo verificarne la trasferibilità».

Clarida Salvatori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

● Il 7 agosto 2018 la sindaca di Roma Virginia Raggi ha firmato un protocollo d'intesa con il Dipartimento di amministrazione penitenziaria e Autostrade per l'Italia

● Il protocollo prevede l'impiego di alcuni detenuti del carcere di Rebibbia per riparare le buche del manto stradale



Al lavoro

Le operazioni di rifacimento del manto stradale e di pulizia delle caditoie in via Mario Lizzani, ieri mattina a Roma, da parte di un gruppo di detenuti del carcere di Rebibbia nell'ambito del progetto «Mi riscatto per Roma» (Fabrizio Corradetti/Lapresse)



Peso: 49%